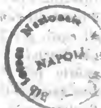
LA VILLEGGIATURA DEL SIGNOR BARONE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

GIORGIO VITTORIO





PERSONAGGI.

CAPRIOLO, vecchio banchiere.
VITTORIO, suo nipote.
RAYNDEL, capitano svizzero.
POPOLA, donna di avanzata età, e molto ciarliera.
TOPPINO, maestro.
MARTINO, } contadini.
BARTOLOMEO, } contadini.

La scena si finge nei contorni d'una capitale d'Italia.

FA BISOGNO

—

VESTIARIO

Costume del giorno.

Ricca sala con due porte laterali ed una di mezzo con chiave e serratura, finestra a destra dell'attore, tavolino con ricco tappeto, sedie ed un seggiolone. — Portafogli con carte e matita per Rayndel. — Pezzo di carta per Topino. — Rumore di dentro. — Libro per Rayndel. — Terrina con entro delle uova e cucchiaio per Popola. — Fazzoletto per Popola. — Due spade e due pistole per Rayndel. — Scodella per Bartolomeo. — Abito d'assassino con folta barba, pistole e coltello per Martino. — Pugnale pel detto. — Sacchetto di danari per Capriolo. — Bicchierino di rhum che porta Bartolomeo.

All' Onn.° Sig.r Angelo Canova

Maestro dell' Accademia Filodrammatica di Torino



Se non seppi condurre a lodevol termine questa mia commediuzza, avrò bensì saputo bene appoggiarla dedicandola a voi, o mio maestro, che siete così famoso nell' arte drammatica, e che percorreste un tempo con tanta gloria. Accettate perciò questo primo esperimento, che vi offro in testimonianza dell'altissima stima che per voi nutro, supplicandovi a volermi usare la vostra benigna indulgenza, ed aggradire soltanto la mia buona volontà. Il vostro devotissimo allievo,

Torino, li 17 settembre 1847.

Giorgio Vittorio.

ATTO UNICO.

La scena rappresenta una sala di un castello riccamente addobbata; due porte laterali, porta in mezzo con serratura e chiave, finestra a destra dell' attore, prospiciente in un cortile, tavolino con ricco tappeto, sedie, ed un seggiolone.

—

SCENA PRIMA.

Vittorio e Martino.

Vit. Mio caro Martino, io ho sommamente bisogno dell' opera tua.

Mar. Se fossi capace di servirvi, lo farei con tutto il piacere; ma, capirete bene, mio caro padroncino, che un contadino ignorante, qual son io, può giovarvi ben poco.

Vit. Eh via, che tu sei tutt' altro che ignorante, e potrai essermi utile più che non credi.

Mar. Eccomi adunque pronto; dite pure, che vi obbedirò con tutta la puntualità possibile.

Vit. Tu sai che mio zio ha comprato questo castello.

Mar. Per istabilirvisi, l' ho sentito dire.

Vit. Ma non sai il motivo per cui mi mostrai cotanto contrario quando ne trattava la compra. Eccotelo in poche parole, e se mi seconderai nell' impresa propostami, cento scudi saranno per te.

Mar. Cento scudi per me! Allora poi parmi già d' averli

in saccoccia, poichè, quantunque difficile sia l'impresa, noi villani, quando vogliamo, la sappiamo più lunga del diavolo.

Vit. Sappi adunque, che dal giorno in cui io rimasi orfano, mio zio s'incaricò della mia educazione, ed ebbe per me tutte le cure di un padre, e sebbene il suo carattere originale sia alquanto penoso per quelli che lo avvicinano, tuttavia l'ho sempre ricambiato di pari affetto, tanto più essendone l'unico erede. Un anno dopo, terminati i miei studii, m'invaghii della più bella ragazza di questo mondo; ebbi la sorte di essere da lei corrisposto, epperciò il mio solo pensiero fu quello di farla mia; ma varii ostacoli si frapponevano; prima di tutto, mio zio si mostrò più volte avverso al matrimonio, in secondo luogo non mi avrebbe mai concessa la mano della mia Cecilia, essendo essa di onesta famiglia bensì, ma non molto ricca. Una mia lettera, imprudentemente inviata alla ragazza, cadde nelle mani della severa sua madre, e scoprì il nostro amore. Tanto il padre, che la madre, non si mostrarono dapprima molto avversi alla nostra unione; ma conoscendo anch'essi che mio zio non avrebbe mai acconsentito, mi esortarono a rivolgere altrove i miei pensieri, e di abbandonare la speranza di possedere la loro figlia; ambedue sconcertati, per ciò, ma sempre più innamorati, ci giurammo reciprocamente di amarci per tutta la vita, e di attender tempo migliore alla nostra unione.

Mar. Se ho da dirvi la verità, finora non capisco niente affatto, come possa interessarmi tutta quest'istoria.

Vit. Ora comprenderai; eccomi alla conclusione. Io ebbi finora, dalla mia Cecilia, molte prove di vero affetto, poichè rifiutò per me alcuni partiti vantaggiosi che le si offersero, ed in ciò vi influì molto la mia presenza, avendo i mezzi di vederla sovente, e d'incoraggiarla alla perseveranza nell'amarmi. Ma che ne avverrà di

poi, se io sarò costretto a vivere presso mio zio, in mezzo a questi monti, da lei lontano, non potrebbe ella perdersi di coraggio, e non potendola io più animare colla mia presenza, lasciarsi lusingare da qualche altro partito, accettarlo. Ecco ciò che io non potrei sopportare, e che ad ogni costo io impedirò; mio zio ha deciso di venir a terminare i suoi giorni in questo castello; altro scampo perciò non conosco, che di renderglielo incomodo e noioso il più che potrò, affinchè si stanchi e si decida di ristabilirsi in città.

Mar. Ora capisco perfettamente, perchè mi offeriste i cento scudi; in verità che l'impresa non è tanto facile.

Vit. Ti farai animo quando saprai che mio zio è un uomo piuttosto metodico, che ha deciso di abbandonare la capitale perchè vi erano troppe seccature, troppe visite, e tanti importuni che gl'impedivano di fare una vita tranquilla.

Mar. Me ne sono già accorto che gli piaceva la tranquillità, perchè, quando venne a visitare il castello col signor barone, abbiamo dovuto chiudere il cane guardiano in cantina, perchè diceva che abbaiava troppo forte, e che ciò faceva male ai suoi nervi.

Vit. Lo credo benissimo, la più piccola cosa lo inquieta, il più lieve rumore lo infastidisce.

Mar. Speriamo adunque che, essendo così delicato d'orecchio, ci riescirà a farlo sloggiare; lasciate fare a me; ho alcuni mezzi che non porrò in esecuzione senza il loro effetto.

SCENA II.

Bartolomeo e detti.

Bar. Finalmente vi trovo! Vostra moglie mi ha detto che quando vi avessi trovato, vi dicessi che un signore, che passava sulla strada maestra, si ruppe....

Mar. Una gamba?
Bar. No, una ruota.
Vit. Come, un signore si ruppe una ruota?
Bar. Non mi avete capito: la carrozza si ruppe una gam.... cioè una ruota.
Vit. (Che bell' originale!) Come vi chiamate?
Bar. Bartolomeo.
Vit. Siete davvero un Bartolomeo.
Mar. Dunque, se non ti spieghi con più chiarezza, io non intendo.
Bar. Mi spiegherò: lo stradone.... cioè un forestiere.... che nella strada, mentre la vettura del signore della ruota, e il.... mi avete rotto il filo, e adesso non saprei più farvi la commissione.
Vit. (*piano a Martino*) Questo caro Bartolomeo, bisogna subito regalarlo per cameriere a mio zio, sono certo che farà il nostro interesse.
Mar. (Dite benissimo). Bartolomeo, oggi non andrai più alla campagna, resterai qui come cameriere del nuovo padrone, hai capito?
Bar. Che cosa dite mai? io cameriere, ma io non saprò fare quelle certe cose....
Vit. Non importa, col tempo imparerai, e se il padrone t' interroga, digli che eri già cameriere del signor barone.
Bar. Ho capito. (Oh che piacere! questo è un bell'impiego).
Mar. Torniamo a noi; che cosa vuole quel signore della ruota rotta?
Bar. Quel signore dunque mi disse.... cioè no, vostra moglie mi ha detto che vi dicessi, che quel signore diceva....
Mar. Eh và alla malora!
Vit. (Ma costui è impagabile!)
Bar. Oh guardatelo qui che viene.
Vit. Mi pare un militare.
Mar. (Fosse almeno di quei che regalano).

SCENA III.

Rayndel *dal mezzo*, *e* detti.

Ray. Dove dimora il padrone di questo fabbricamento?

Mar. Il padrone è questi.

Vit. Ai vostri comandi.

Ray. Chiamo tanti perdonamenti a voi, ma una catastrofe essendo giunta ad io, ho bisogno assistenza vostra.

Bar. (Che maniera ha costui di spiegarsi).

Vit. Se sarò abbastanza fortunato di potervi essere utile, lo farò con tutto il cuore.

Ray. Prima mirate il mio passaporto. (*cava il portafogli*) Io sono Rayndel, capitano svizzero, viaggio camminando per Italia.

Vit. Ritirate pure le vostre carte, giacchè io sono persuasissimo della vostra onestà, e tutto il castello è ai vostri comandi.

Ray. Io non ho bisogno che di una camera per io, per riposare, finchè sia medicata la mia carrozza.

Vit. Con sommo piacere. Bartolomeo, accompagna questo signore nella camera verde, qui vicina. (*indicando a destra dell' attore*)

Bar. Subito. (Questo forestiere ha una fisonomia che mi fa paura). (*esce dalla destra*)

Ray. Io molti ringraziamenti a voi, reverenza. (*esce con Bartolomeo*)

Mar. Signor padrone, io scommetterei che questo forestiere debba esserci necessario.

Vit. Sarà sempre uno di più, e se vediamo che questo svizzeraccio riesca antipatico a mio zio, sia tua cura di fare, che la sua carrozza non sia così presto accomodata.

Mar. Fidatevi di me, ci va del mio interesse, vostro zio tarderà poco ad arrivare ....

Vit. Pochissimo, egli si è fermato a far colazione nel villaggio qui vicino, ed io seguitai il cammino onde apparecchiare il tutto per riceverlo.

Mar. Ebbene, io spedirò subito un biglietto ad una certa signora Popola, che da cinque anni abita in una villa qui vicina, invitandola di venir subito al castello, e costei, non lo annoierà solamente, ma lo farà impazzire; ha fatto impazzire il barone, che era un uomo tanto flemmatico, che ha finito col proibirle di venire ancora al castello.

Vit. Benissimo! Martino mio, ricordati che tutto dipende da te.

Mar. Lasciate operare a me, farò ancora avvertire il signor Topino, maestro di questa comune, che venga anch' egli a far conoscenza col nuovo proprietario, e vi accerto che anche questo, nel suo genere, è un uomo da far impazzire; è il primo seccatore di questi contorni.

Vit. Ma bravo, e mio zio è nemico capitale di questa razza di gente; io prevedo una compiuta vittoria.

SCENA IV.

Bartolomeo e detti.

Bar. Quel signore mi ha detto che gli portassi nella sua camera un chiostro.

Mar. Come un chiostro?

Bar. Forse avrà voluto dire un calamaio con dell'inchiostro.

Bar. Io non ho potuto capire alla prima, ed egli mi ha ripetuto il comando con un sonoro pugno.

Mar. Oh bella!

Vit. Graziosa davvero.

Bar. A me non parve molto graziosa; io scommetterei che costui è un.... (Mamma mia, se mi sentisse).

Mar. Che cosa?

Bar. È un qualche assassino.

Vit. E perchè questo sospetto?

Bar. Perchè ho veduto che Giacomo gli ha portato dalla piccola scaletta un fascio di sciabole, pistole, spade e che so io.

Mar. Taci là, balordo; che cosa diavolo ti vai immaginando: signor padrone, io vado ad effettuare quanto fummo d' accordo. (*esce*).

Vit. Ed io vado a far apparecchiare una camera ed un letto, perchè mio zio, sono certo, appena giunto, vorrà coricarsi, è solito a dormire per lo meno quattordici ore ogni ventiquattro. (*esce*)

Bar. In verità che se il nuovo padrone fosse del naturale di questo forestiere, io preferirei maneggiare la vanga che essergli cameriere. Ho ancora una spalla che mi duole per causa di quell'enorme pugno; io non ho mai creduto che i signori sapessero anche dar pugni, eppure costùi li dà con molta facilità; chi sa, forse al sue paese si userà. (*guardando la sala*) Prima che il barone vendesse il castello, io sono stato rare volte qui sopra, ma in verità che è molto bene addobbato. È proprio una gran bella cosa essere signore! Ah perchè non sono nato anch' io signore! Mi pare che imparerei facilmente ad esercitare questa professione, e poi, come sarei spiritoso io, se fossi ricco! Che belle mobiglie; altro che quelle del fattore Martino! Che bel tappetò! vorrei subito farmi un abito di questa stoffa; che magnifico seggiolone! (*nel visitarlo lo lascia cadere*) Oh Dio, se si fosse rotto! (*lo alza*) Ah! per fortuna è ancora sano: che paura ho avuto.

SCENA V.

Rayndel e detto.

Ray. Da dove è arrivato questo tumulto! sei tu, birbante; ficca bene in tua memoria, che io ho passata la notte camminando, e adesso io voglio dormire, e se ancora fai tumulto, io rompo le ossa di voi. Reverenza. (*esce*)

Bar. Che razza d'uomo è costui; se si ferma ancora qui un pezzo, io rinunzio alla carica di cameriere. Sarà più salute l'andarmene di qua.

SCENA VI.

Capriolo e detto.

Cap. Ehi! non c'è nessuno? Oh! meno male che ne trovo uno. Sei impiegato in questa casa?

Bar. Sicuramente, sono il cameriere del nuovo padrone.

Cap. Oh bravo! Dunque sei il mio cameriere, prendi il mio cappello ed il mio bastone.

Bar. Ma che cosa ne ho da fare?

Cap. Oh bella, portali nella mia camera.

Bar. Ma io non so dove sia la vostra camera.

Cap. E che sorta di cameriere sei tu? (e non ci sono altri per servirmi che quest'automa? e tutte queste talpe ricevono così il loro padrone? appena arrivato, una dozzina almeno si sono gettati attorno ai cavalli e si sono dimenticati di me, e neanche mio nipote non si vede). Ehi, giovinotto, va a cercare mio nipote.

Bar. Ma io non so chi sia vostro nipote.

Cap. Quel signore che è giunto un po' prima di me.

Bar. Quel signore, me ne guardi il cielo! se ne è andato a letto, e mi ha detto, guai se lo disturbava, e questo signore ha un certo modo di spiegarsi, che ....

Cap. Mio nipote si è coricato? (Che avesse male? per questo non lo vedevo). Va dunque subito a domandargli che cosa ha, e mandami sopra il fattore, o la fattoressa, purchè venga qualcuno.

Bar. Ma signor mio, io non ardisco svegliare vostro nipote, perchè ....

Cap. Comincio per avvertirti, signor animale, che quando comando, esigo essere obbedito all' istante, hai capito?

Bar. A perfezione, vado subito. (Se fossi pazzo! corro a nascondermi). (*esce*)

Cap. Se vogliamo, non mi si accoglie molto bene; io sono tutto sudato, e non vorrei prendermi qualche malanno; sarebbe necessario che mi cambiassi subito la camicia, se mio nipote non fosse incomodato, non mi avrebbe trascurato. Sono certo che quel buon ragazzo si sentiva già prima d'ora indisposto, e non mi volle dir nulla; e non giunge alcuno! se non la sbaglio mi sento nuovamente appetito. (*siede*) Eh sì che questa mattina la colazione fu piuttosto abbondante. Oh quanto è salubre l'aria di questi monti, la pura brezza del mattino mi ha rinfrescato il sangue; come sono deliziosi questi luoghi; è vero che sono un pochino stanco, ma ciò fa del bene. Ora mi coricherò subito per un paio d' orette, quindi pranzerò con appetito, e dopo pranzo poi visiterò il giardino, quel magnifico parco, e tutto ciò con tutti i miei comodi. Quanti miei amici invidiano il mio acquisto; io spero in questi luoghi d' invecchiarmi assai; dica ciò che vuole mio nipote, ma di qui non mi muovo più se cascasse il mondo, e non viene alcuno .... che siano tutti morti questi

maiali .... (*gridando*) Ehi, dico, di casa, non vi è nessuno? (*guardando sulla tavola*) E non vi è nemmeno un campanello. Ehi, dico, siete andati tutti all'inferno? (*battendo i pugni sul tavolo*)

SCENA VII.

Rayndel *mezzo spogliato, e* detto.

Ray. Che cosa è questo tumulto?
Cap. (Chi diavolo è costui?)
Ray. Sei tu birbante, che tumultuate tanto?
Cap. Domando perdono, ma io, signore, non sono un birbante.
Ray. Se tumultuate ancora, io rompo testa di voi.
Cap. Vi prego di riflettere che....
Ray. Tacete vostra bocca.
Cap. (Ma non sono cose da far impazzire?)
Ray. Io cammino nella mia camera, e se sento ancora tumulto, voi sempre morto .... reverenza. (*esce*)
Cap. Che sia qualche pazzo? ma d'onde sarà sbucato? Non mi sono mai sentito un simile complimento . . . . Ora dunque in casa mia non potrò chiamare la gente di mio servizio, ed ora, che cosa farò? fermarmi più oltre qui colla camicia bagnata addosso sarebbe pazzia, cerchiamo in queste camere se mai qualcuno volesse spiegarmi quest' enimma .... Procuriamo di non perderci, (*esce dalla sinistra*)

SCENA VIII.

Rayndel *solo.*

Malora! non è più possibile che io dorma, sempre tumulto, sempre tumulto.... non vi è più nessuno.... se potessi trovare qualcheduno da fare un piccolo parlamento! (*vedendo la finestra*) Bella pianura! bel boscamento! voglio portarlo via. (*cava il portafogli, siede alla finestra e disegna*)

SCENA IX.

Popola *e* detto.

Pop. Finalmente questo sciocco del barone ha venduto il castello; proibirmi di venirvi? (*depone lo sciallo*) Asinaccio, dopo tanti anni che io era, si può dire, di casa. Meno male che questo nuovo proprietario mi pare un uomo molto gentile, inviarmi subito una lettera d'invito. (*s'accorge del capitano che disegna*) Oh sarà desso senza dubbio.... Mi pare un bell'uomo. — Signore, permettete che io abbia l'onore . . .

Ray. (*alzandosi*) (Oh, una tonna). Matama!... (Malora, è vecchia).

Pop. Io mi stimo veramente fortunata d'aver l'onore, il piacere di conoscervi da vicino.

Ray. Matama, io capisco molto poco ....

Pop. Dalla lettera che ho ricevuto, ho subito indovinato, che avrei conosciuto in voi una compitissima persona; ora veggo che non mi sono ingannata.

Ray. Matama, io non ....

Pop. Vi prego di accomodarvi. (*siedono*) Già vi avverto, io continuerò in questo castello a fare da padrona, co-

me feci per lo passato, quantunque abbia cessato, per qualche tempo, di esercitare la mia padronanza, per causa di quel imbecille di barone.... Oh, ma voi siete ben diverso! rassomigliate perfino al fu mio marito, di buona memoria.

Ray. Io vorrei dire a voi....

Pop. Ma voi sarete stanco m'immagino, prendete qualche rinfresco.... ne avrete bisogno, fa tanto caldo.... Chi è di là?

Ray. Matama, io....

Pop. Scusate se mi prendo questa libertà, ma questa è la mia abitudine, ho sempre fatto così in questa casa.

SCENA X.

Capriolo *e* detti.

Cap. (Ecco finalmente una donna).

Pop. Giungete a propósito, portateci due rinfreschi.

Cap. (Oh, bella!) Ma io, signora mia....

Pop. Meno repliche, obbedite, sapete che qui una volta comandava più di tutti, e d'ora in poi mi riconoscerete nuovamente come la padrona; lo dice qui il vostro padrone.

Cap. (Egli mio padrone?) Scusate, amabilissima signora, ma io....

Ray. Camina via voi.

Pop. Avete capito, imbecille.

Cap. Io imbecille!

Ray. Camina via, o ti rompo le cervella.

Cap. (Ma io sono capitato all'inferno! Costui vuol sempre rompere). Lode al cielo, tu giungi a proposito per liberarmi dalle mani dei Turchi.

SCENA XI.

Vittorio *e* detti.

Vit. Mio caro zio, perdonatemi se ho tardato, ma non fui avvisato subito del vostro arrivo.

Cap. Io ti credevo ammalato. (Spiegami un poco questo indovinello: chi è quel pazzo?)

Vit. Egli è un capitano svizzero, credo un Urano, che essendosi rotta la sua vettura, mi pregò di alloggiarlo per qualche ora. Signori, vi presento mio zio, il signore del castello.

Ray. (*alzandosi*) Questo star padrone?

Cap. Per l'appunto.

Ray. Oh io aver grosso piacere; molti perdonamenti se non ho subito avuto conoscenza con voi.

Cap. Si assicuri, signor capitano, che non sono già in collera, fu un equivoco.

Pop. Egli dunque è il nuovo padrone? un milione di scuse; ed io che l'aveva preso per.... ma veda che sbaglio! con una fisonomia nobile come la sua, io doveva conoscerlo alla prima....

Cap. La colpa non è sua, ma bensì del caso, che mi fece....

Pop. Ma si accomodi (*porgendogli la sua sedia*). Io mi chiamo felice di fare la sua preziosa conoscenza. Qual combinazione, egli è precisamente il ritratto del fu mio marito.

Ray. (Con io non dice più niente).

Pop. Le accerto che io non ho mai provato un piacere simile, d'ora in poi non lo lascierò più un istante.

Cap. (E la mia camicia non potrò cangiarla!)

Pop. Mi perdoni, ma non voglio vederla così in piedi, s'accomodi.

Cap. La prego di lasciarmi soltanto ....

Pop. Io non permetterò mai, che egli, stanco com'è del viaggio, stia così in piedi. (*lo fa sedere a forza*)

Cap. Auff. (*siede*)

Vit. (Questa è quella che ci abbisogna).

Pop. (*prende la sedia su cui era seduto il capitano, e siede vicino a Capriolo*) Ora le racconterò come fu che mi sposai col defunto mio marito.... è una istoria veramente interessante! (*il capitano, non avendo più sedie, andrà a prendere quella che aveva quando disegnava, e siederà presso la signora Popola*)

Cap. (Oh Dio). (*alzandosi*) Scusi, ma quest'istoria me la racconterà un'altra volta, perchè ....

Pop. (*lo fa nuovamente sedere*) È un affare di pochi momenti.... non vorrei che mi credesse una ciarliera.

Cap. Il cielo me ne guardi!

Pop. Non vi è seccatura peggiore che il conversare con una persona che abbia questo difetto.

Cap. Lo credo.

Pop. Io parlo proprio soltanto quando mi si presenta l'occasione di trovare una persona amabile, piena di spirito come lei ....

Cap. La prego di tralasciare....

Pop. Dunque, come le diceva, mio marito rassomigliava perfettamente a lei, era un bell'uomo, sa, mio marito.

Cap. Ne sono persuaso; ma ....

Pop. Ed anch'io, non fo per dire, ma nella mia gioventù feci impazzire tutti gli uffiziali dell'armata, e tutti mi dicevano che io era la più bella donna dell'Europa ....

Vit. (Che cannonate!)

Pop. Le accerto che io ebbi sempre una condotta riserbatissima, quantunque in mezzo ai pericoli, non già come sono le donne d'oggidì; ma io non voglio par-

lar male del mio simile; mio marito poi, era di un naturale ben diverso del mio, egli amava tutte le donne, e quando ....

Cap. Scusi, signora, ma ripiglieremo la nostra conversazione un' altra volta, poichè io adesso ....

Pop. Ma quando vorrà, mio amabilissimo signore, sarò sempre ai suoi comandi.

Cap. La ringrazio, ma ....

Pop. Io non partirò più di qua, non permetterò mai che egli rimanga solo ad attediarsi, senza un' onesta compagnia.

Ray. (Io non capisco più niente).

Pop. Comincio ad avvertirlo, che in quanto alla cucina d' ora in poi nessuno s' immischierà fuori di me.

Cap. Io gliene do ampia facoltà . . . . . vada pure in cucina, che la fo assoluta padrona. (Così almeno mi lascierà).

Pop. Io era persuasa che ella mi avrebbe permesso tutto quello che avrei voluto, perchè è così amabile, le assicuro che in certe cose gli uomini non possono fare quello che facciamo noi donne.

Cap. Ne sono persuasissimo. (Oh Dio, che tempesta!)

Pop. Le farò due o tre piatti di mio gusto, che sono certa che il suo palato sarà imparadisato dal sapore che saprò creare.

Cap. Ma, signora mia, non ha ancor compreso che io sono stanco?

Pop. Ne sono persuasissima, si figuri, un viaggio così lungo, e poi, ella non sarà assuefatta a questi strapazzi.

Vit. (Che lingua d' inferno!)

Pop. Io pure, quando viaggio, mi stanco subito, quantunque una volta viaggiassi molto .... Se le raccontassi tutte le avventure che mi capitarono, quando seguitava mio marito all' armata! perchè mio marito era mili-

tare. Si figuri che una volta, partendo da Barcellona . . . .

Cap. Nipote, fammi preparare subito un letto, chè ho bisogno di riposare.

Vit. Subito. (*esce*)

Cap. (Spero che mi capirà, se ha buone orecchie).

Pop. Come, ella vuole andar a letto a quest'ora ?

Cap. Che vuole, ho anch'io le mie abitudini.

Pop. Adesso? due ore prima del pranzo? Oh! io non lo permetterò mai.

Cap. Come, ella non me lo permetterà?

Pop. No, certamente; questo è lo stesso che dire, che non vuole assaggiare le mie pietanze.

Cap. Le assaggierò un' altra volta, queste care sue pietanze; ma ora ho bisogno di riposo, e la mia salute prima di tutto, signora mia.

Pop. Appunto per la sua salute, voglio che si ristori con un buon pranzo; ma che letto! so bene che mi burla ... il letto indebolisce; buon vino, buoni pasti, ecco la vera via della salute. Questo era il metodo adottato anche da mio marito, che il cielo l'abbia con lui.

Cap. (Io non ne posso più).

Ray. (Questa lingua fa male al mio cranio).

Pop. Siamo dunque intesi, non si parli più di letto; ora, se mi permette, vado a prender possesso della cucina e della cantina.

Cap. Ma bravissima! il cielo l'accompagni, vada pure. (Che il diavolo se la porti) (*si alzano*)

Pop (*al capitano*) Vedrà ella pure se io sono capace, quantunque non mi occupi più che rare volte, a trovare, in semplicissime erbe, dei gusti saporiti.

Ray. Perdonamento, matama, ma io capisco niente poco, vostro parlamento.

Pop. Come, non m' intende, ma poc'anzi pareva che mi

capisse. Ella dunque è forestiere? Oh mi fa molto piacere, perchè avendo girato tanto il globo, quando incontro qualche forestiere, mi rammenta certe dolci senzioni, che io provai nei paesi esteri.

Cap. (Meno male, anche l'Urano alla tortura).

Ray. (Questa tonna fa molto rumore).

SCENA XII.

Topino *e* detti.

Top. (*di dentro*) Si può entrare? mille scuse!

Cap. (Un altro. Ma questo è un albergo, da quanto posso comprendere).

Pop. (Che seccatura!)

Top. Vorrei chiederle....

Cap. Che cosa?

Top. Mille scuse!

Cap. (Un altro originale). Chi cercate?

Top. Cerco, mille scuse! il nuovo proprietario di questo castello.

Cap. Io in verità non saprei chi sia; la padrona già è questa.

Top. (Qui nuovamente quell'importuna!) Signora Popola, la riverisco.

Pop. Vi saluto, signor Topino. (Di nuovo quel seccante). Che ve ne pare? siamo nuovamente al possesso degli antichi nostri diritti, in grazia qui del nostro nuovo proprietario.

Top. Oh mille scuse! Ella dunque è il nuovo padrone?

Cap. Così dicono.

Top. Me ne rallegro; io era il solo confidente del signor barone, e non ho voluto tardare a far la sua preziosa conoscenza.

Cap. (Se mio nipote non viene presto, mi si spezza una vena al cuore).

Pop. Accomodatevi, signor maestro.

Cap. Faccia lei.

Top. Mille scuse, non sono stanco. (Costei la fa già da padrona).

Pop. Io vi lascio per pochi momenti.

Cap. (Oh il cielo lo volesse).

Pop. Ho già ideato alcune sorprese che voglio far a tavola .... Scusate, signori, se non posso più godere della vostra conversazione.

Cap. Niente, ma si figuri.

Pop. Oh, ma è l'affare di pochi momenti, e sono nuovamente da voi. (*esce dal mezzo*)

Cap. Non s'incomodi. (Ah respiro).

Top. Mille scuse! ma costei le avrà dato pena, m'immagino, col continuo suo chiacchierare?

Cap. Vi assicuro, che se questo demonio si fermava per poco ancora, io sarei morto asfissiato. Chi diavolo ha portato questo martirio in casa mia? Non avrei mai immaginato che costei avesse in corpo tanta roba, l'armata, gli uffiziali, l'Europa, il globo, oh Dio!

Top. Ditelo a me, che fui tante volte testimonio delle pene che faceva soffrire al signor barone.

Ray. Voi siete nato in queste parti?

Top. Mille scuse! sono nato in una villa qui vicina, e sono il maestro di questo comune.

Ray. Voi siete comune maestro, conoscete lingua tedesca?

Top. Mille scuse, non la conosco.

Ray. Malora!

Cap. (Io che alla capitale non poteva soffrire tante conversazioni, e qui mi tocca persino a digerire il tedesco).

Top. (*depone il cappello*) Il barone aveva una gran confi-

denza in me, io gli portai tante volte la fortuna, quanti capelli ho in testa, ma egli non ha saputo afferrarla.

Cap. (Anche costui comincia a seccarmi bene). (*siede*)

Ray. Voi siete fortuna?

Top. Sì, signore; se ella volesse giuocare al lotto, io sono in caso di darle quattro numeri buoni; due li ho già sicuri, e prima di sera troverò gli altri due.

Ray. Io non fo mai giuocamenti. (*siede*)

Top. Ed ella fa male. (*a Capriolo*) Non vi è un giuoco più sicuro di questo; io so quasi sempre i numeri che sortono; al signor barone, una volta, diedi tre numeri che aveva ricavati da un sogno, si figuri che aveva sognato ....

Cap. Vi pregherei, se fosse possibile, di tralasciare questi discorsi, perchè io ho una forte emicrania.

Top. Come vorrà ..... col patto, che se gliene darò quattro buoni, li accetterà.

Cap. (Auff). Io non giuoco mai al lotto. (Cominciano a venirmi i sudori).

Top. Mille scuse! ma voi fate molto male; un giuoco così lucroso! Ah, se io avessi una somma! vedreste che fortuna vorrei farmi.

Cap. (Se mio nipote non viene presto, io crepo).

Ray. (Io comincio ad aver sonno). (*a poco a poco s'addormenta*)

Top. Adesso, vedete, io ne ho due che scommetterei la testa che sortono. (*cava una carta dove sono notati alcuni numeri*) Il 17 ed il 28.

Cap. (Oramai io lo strozzo costui). (*si alza passeggiando a gran passi*)

Top. (*andando dietro a Capriolo*) E prima che sia finita la giornata, io troverò gli altri due, e la fortuna è sicura, e se voi poi voleste disporre soltanto mille franchi, io vi assicuro il cento per uno di prodotto, mediante un piccolo calcolo che ho ideato io. (*cava una

lunga nota piena di numeri Eccovi per esempio, degnatevi di sommare questa colonna. (*attraversandogli la strada e portandogli la carta*)

Cap. (*con gran collera*) Oh andate alla malora! (*urta Topino, che cade sopra il tedesco, e corre sulla porta, gridando*) Ehi! nipote! domestici! birbanti!

Ray. (*risvegliandosi spaventato*) Malora! costui sgomenta sempre io, reverenza. (*esce*)

Top. (Oh benone, l'uomo in collera è numero 90, ecco il terno sicuro. (*lo nota sopra una carta*)

SCENA XIII.

Vittorio e detti.

Vit. Avete chiamato?

Cap. Ma dimmi, sei anche tu d'accordo per farmi impazzire? Questa camera è pronta sì, o no?

Vit. Che cosa volete? Quella signora, che poc'anzi era qui con voi, andando in cucina, ha veduto che si stava preparando il vostro letto; ha chiuso, e quindi ha nascosto le chiavi, dicendo che non permetterà mai che voi andiate a letto, se prima non avete assaggiate le sue pietanze.

Cap. Dunque costei ha giurato di farmi morire arrabbiato? Ebbene, chiudi questa camera, fa inchiodare l'uscio, il signor maestro mi farà il favore di lasciarmi solo un istante, ed io mi riposerò alla meglio su questo seggiolone; già la mia camicia, a quest'ora, è perfettamente asciutta, e non ho bisogno che di un istante di tranquillità.

Top. Con sommo piacere.

Cap. Meno male.

Top. Io anderò a passeggiare in giardino, e spero di trovare il numero che mi manca.

Vit Venite con me, signor maestro.

Top. Sono con voi.

Cap. (Ah finalmente).

Top. (*tornando indietro*) Mille scuse!

Cap. Oh disperazione!

Top. (Se non vorrà giuocarli lui, li giuocherò ben io). (*esce con Vittorio dal mezzo, chiudendo la porta a chiave*).

Cap. Mille diavoli! (*si getta sopra un seggiolone*) Se non son morto ancora, non muoio più per tutta l'eternità! ma chi ha mai veduti uniti in un sol luogo tanti originali insopportabili? Ed io fuggo la capitale per trovare la tranquillità! Se questi luoghi sono popolati da tal gente, io faccio murare tutte le porte di questo castello. Sono stanco in modo, come se avessi fatto cento leghe! meno male che ora sono tranquillo, spero che per qualche tempo non sentirò più quella cara voce del signor maestro.

SCENA XIV.

Topino e detto.

Top. Mille scuse!

Cap. Oh inferno! siete di nuovo qui.

Top. Ho dimenticato il mio cappello, eccolo qua. (*prende il cappello*) Mille scuse! Riposi in pace. (*si sente un gran rumore, come se un armadio fosse caduto*) Oh Dio!

Cap. Che cosa è stato, si è sprofondato il castello?

Top. Mille scuse! pare che il rumore venga dalla cucina.

Cap. Sarà quell' arpia che accomoda il mio guardaroba.

Top. Io anderò a vedere e le porterò la relazione.

Cap. Per carità, non portatemi nulla, me lo sapranno dire all' ora del pranzo.

Top. Come vuole. Mille scuse! (*esce dal mezzo e chiude nuovamente*)

Cap. Costui fu creato per mio martirio. (*siede*) Io non ho mai sofferto tante torture; se la mia avversa stella mi lasciasse solo un' oretta di riposo, non sarebbe poi tanto. Non mi par di sentire più alcuno; mio nipote avrà raccomandato il silenzio; quanto dormirei volontieri! proviamo. Già in questi casi bisogna adattarsi. (*si accomoda per dormire e si sente un colpo di fucile*) Dio mio! che cosa è stato, un colpo d'archibugio! Che sarà mai! fosse qualche disgrazia? come assicurarmi? sono chiuso ... Dalla finestra.... (*apre la finestra*) Ehi! c'è nessuno? giovinetto, vieni ad aprir l'uscio, che sono chiuso dentro, ma fa presto. Adesso saprò che diavolo è accaduto. Che fosse quel pazzo dello svizzero? costui ha una fisonomia che non mi garba molto.

SCENA XV.

Bartolomeo *e* detto.

Bar. Ecco aperto.

Cap. Vieni qua. (*conducendolo sul proscenio*) Dimmi un poco, che cosa è stato quel rumore che ho sentito poc' anzi, e quel colpo di fucile?

Bar. Vi dirò che siccome .... non dovrei dirlo, perchè ....

Cap. Non farmi impazzire, parla, presto, altrimenti ti getto giù dalla finestra.

Bar. Non v' incomodate, vi dirò subito il tutto. La signora Popola, siccome il .... volete che vi dica prima il colpo di fucile, o il rumore della porcellana?

Cap. Che tu sii maladetto! Dimmi quello che vuoi, ma presto, tartaruga.

Bar. Ecco qua: la signora Popola, volendo mettere in tavola quelle porcellane del Giappone, ha fatto salire Giovanni sull' armadio per prendere quel vaso così grosso, e l' armadio si è rovesciato, e si sono rotte tutte le porcellane.

Cap. Ah! maladetta, costei mi rovina.

Bar. Ma la signora Popola dice, che si possono accomodar tutte.

Cap. Ah si possono accomodar tutte? Accomoderò io lei; e quel colpo?

Bar. Quel colpo, è la signora Popola che ha dato ordine al giardiniere di uccidere quei due fagiani, onde cuocerli per la cena.

Cap. Quei due fagiani che il barone teneva con tanta cura? Ah questo è troppo! e mio nipote non impedisce questi disordini? Nipote, nipote! (*battendo i pugni sul tavolino*)

Bar. (Come è in collera!)

Cap. Portami un brodo, per carità, che io abbrucio.

Bar. Subito. (Ho fatto male a raccontargli tutto). (*esce*)

Cap. Oramai questa strega finirà per darmi il fuoco alla casa. Nipote, nipote! (*battendo i pugni sul tavolino*)

SCENA XVI.

Rayndel *con un libro alla mano, e* detto.

Ray. Ehi, non fate tanto tumulto.... se seguitate, io vado via dal vostro fabbricamento.

Cap. Oh fatemi il favore, signor capitano, di non anno-

iarmi, che finalmente sono in casa mia, e se non vi aggrada....

Ray. Che cosa dite ad io?

Cap. Vi dico di non seccarmi.

Ray. Come dite voi? io seccare voi, questa maniera di parlare ad io?

Cap. Ma sapete che siete un bel carattere voi, signor forestiere?

SCENA XVII.

Topino e detti.

Top. Mille scuse!

Cap. (E anche costui).

Top. Ho saputo la causa di quel rumore.

Cap. Vi prego di lasciarmi in pace, che so tutto.

Top. Ah sapete tutto? Ma come va che sapete tutto? siete voi che l'avete informato? (*al capitano*)

Ray. Che cosa io informato, lui ha detto ad io non seccate.

SCENA XVIII.

Popola *con una terrina in mano e cucchiaio in atto di sbattere le uova, e detti.*

Pop. Cercate vostro nipote? è in giardino, se volete lo manderò a chiamare.

Cap. Appunto voi, signora Popola, ditemi un poco, chi

vi ha autorizzato di introdurvi in casa mia, senza essere nemmeno da me conosciuta, e di assumervi tante padronanze?

Pop. Che cosa dice mai, io rimango estatica: un uomo così gentile quale voi siete!...

Cap. Io non ho bisogno delle vostre adulazioni, e nemmeno della vostra servitù.

Pop. E chi vi ha insegnato di parlare in questo modo con una mia pari? Non siete voi che mi avete invitata con un vostro biglietto questa mattina?

Cap. Io vi ho invitata?

Pop. Ed avreste la sfacciataggine di negarlo? Sentite, signor forestiere, che maniera di trattare. (*gesticolando col cucchiaio getta delle uova addosso allo svizzero*).

Ray. Voi avete macchiata la mia mobiglia.

Pop. Scusatemi, signore. (*in atto di nettarlo*)

Ray. Non mi toccate, vecchia non giovane. (*esce*)

Pop. (*lascia cadere la terrina*) A me vecchia? ah incivile, uomo malnato! Io vecchia? non mi sono mai sentita dire un' insolenza simile....

Cap. Ehi, acquietatevi, non fate tanto chiasso.

Pop. Sentite, signore? in vostra casa mi si dicono di queste ingiurie.

Top. (*piano a Capriolo*) Guardatevi, che costei mena le mani.

Pop. E voi, uomo di stucco, non siete capace di farmi rispettare? alla signora Popola di queste insolenze? io non so che mi tenga ....

Cap. Eh via, calmatevi.

Pop. Oh Dio, la rabbia mi soffoca, io manco, soccorso per carità. (*si getta sopra il seggiolone*)

Cap. Povero me! adesso sviene, signor maestro, aiutatemi....

Top. (Buono, la donna svenuta è numero 36, ecco il quaterno! corro a giuocarlo. (*esce*)

Cap. Signor maestro, aiutatemi .... e mi lascia nell'impiccio; io non ho di che soccorrerla .... Ehi! chi è di là, questa casa è diventata l'ospedale dei pazzi.

Pop. Io vecchia! io vecchia!

Cap. Tranquillizzatevi. (Pare che rinvenga). Bisogna farsi superiore a queste inezie. (*facendole aria col fazzoletto*)

Pop. Io vecchia! ma si sono mai sentite cose simili?

Cap. Via, fatevi coraggio, bisogna esser ragionevoli. (E mio nipote non si vede).

Pop. E voi, che siete stato il primo a perdermi il rispetto ....

Cap. Eh via, vi chieggo scusa, e non parliamone più.

Pop. A me vecchia, lo strozzerei.

Cap. (Costei è un demonio). Siate buona, signora Popola, tranquillizzatevi, ritiratevi, prendete qualche bibita, e ciò vi passerà.

Pop. Sì, mi ritiro per voi. (*avviandosi*)

Cap. Alla buon'ora. (Quest'oggi non sono più in questo mondo).

Pop. (*tornando indietro*) Non son donna da far scene, altrimenti.

Cap. Brava, ritiratevi, ve ne sarò molto obbligato.

Pop. Vado, vado, io vecchia! io vecchia! (*esce*)

Cap. Io credo che questo servirà per penitenza dei miei peccati, che il cielo mi salvi d'ora in poi dalle villeggiature! Ora si cerchi ad ogni costo mio nipote. (*per uscire*).

SCENA XIX.

Rayndel *con due pistole, e due spade esce dalla sua camera, e si presenta sulla porta di mezzo, e detti.*

Ray. Dove camminate voi?
Cap. (Che cosa vorrà costui?)
Ray. Voi avete conto da accomodare con io.
Cap. Io ho un conto da accomodar con voi? non saprei.
Ray. Voi avete insultato io, avete detto non seccate, io voglio un soddisfamento.
Cap. Ma credo bene che scherziate.
Ray. Io non scherziate niente affatto.... voi avete detto ad io non seccate, ecco pistola e spada, decidete.
Cap. (Questa è più bella di tutte le altre) Io, signor capitano, non so maneggiare nè le une, nè le altre; e poi voglio supporre, che non vi crederete in diritto di battervi con una persona, che....
Ray. Meno parlamenti, se voi non siete villano, vi batterete con io.
Cap. Io vi replico, che non mi batterò.
Ray. Ed io vi sforzerò.

SCENA XX.

Vittorio *e detti.*

Vit. Che cosa è stato?
Cap. Il cielo t' invia: sai che oggi ci sarebbe da impazzire; il capitano vuol battersi meco ad ogni costo.

Ray. Sicuro, io voglio cambattimento.

Vit. Ma per qual motivo? ci deve essere una ragione?

Ray. Perchè ha detto ad io, non seccate, e svizzero non essere uomo che seccate gli altri.

Vit. In ciò io non trovo un motivo per battervi, questa parola non è fra noi un' ingiuria, e poi, avreste voi così poco senno di battervi con un uomo di quest' età? Questo non vi farebbe onore.

Ray. Ma io non ....

Vit. In questo caso, io vi chieggo scusa per lui, e non se ne parli più.

Ray. Avete ragione voi, io torto, datemi la mano, pace, e non più battimento. (*depone le armi sulla tavola*)

Cap. (Meno male, anche questa si è accomodata) Ora poi portami via da questa maladetta camera, conducimi nella cantina, nel pollaio, purchè sia via di qua, e non vegga più alcuno.

Vit. Venite meco, e vi farò preparare un' altra camera (se seguitiamo così la vittoria è mia).

Cap. Con vostra licenza, signor capitano. (*avviandosi per uscire dal mezzo*)

Ray. Reverenza.

Top. (*di dentro*) Mille scuse!

Cap. Per di qua, nipote, per di qua, fuggiamo. (*esce dalla sinistra dell' attore trascinando seco il nipote*).

SCENA XXI.

Topino *e* detto.

Top. Mile scuse, la fortuna c' è, ho giuocato quattro numeri al lotto, e sono certo, che questa volta li ho colpiti.

Ray. Voi giuocate? A Venezia io pure giuocato commedia italiana.

Top. Ah! vorrete dire che avete recitato.

Ray. Sì, io recitato commedia italiana, in casa di un principe olandese.

Top. Io pure, alcuni anni sono, ho recitato al castellò Duvras, e riescivo molto bene.

Ray. Io recitato la parte di Gerolamo Olgiato.

Top. Mille scuse! voi avete recitato nel dramma intitolato Gerolamo Olgiato?

Ray. Sicuro, io tengo ancora il libro della mia Zimer.

Top. Vedete la combinazione! questo dramma l'abbiamo recitato più di dieci volte a Duvras, ed io so tutte le parti a memoria.

Ray. Volete che proviamo un poco di recitamento?

Top. Con sommo piacere.

Ray. Prendete spada (*prende le spade sopra il tavolino*) ed io questa (*prende il tavolino e lo porta più indietro*)

Top. Reciteremo la congiura, nel second' atto.

Ray. Io farò Olgiato.

Top. Ed io farò Visconti; so a memoria persino le parti delle donne.

Ray. (*declama*) Dunque Visconti?

Top. Ho deciso, sono pronto a tutto. (*con freddezza*)

Ray. Ma signor voi, più fracasso, più caldo.

Top. Volete dire più fuoco; va bene, seguitate, lasciate far a me.

Ray. (*declama stringendole la mano*) Noi siamo compagni nel vendicamento, come fummo consorti nella sventurata.

Top. Che hai fermato di fare? (*con fuoco*)

Ray. Che bisogna fare del duca, domandi?

Top. Bisogna ucciderlo. (*c. s*)

SCENA XXII.

Bartolomeo *dal mezzo con scudella e* detti.

Bar. (Mamma mia, che cosa sento!) (*si ferma sulla porta*)

Ray. Non ucciso con un tradimento.

Top. Un tal giuramento io l' adempirò; mia figlia m' aperse l' oltraggio del vostro signore, del vostro amico, io vi proferisco il mio braccio alla vendetta, lo volete?

Bar. (Il maestro ha anche una figlia). (*depone la scudella sul tavolino, e si nasconde sotto facendo capolino di quando in quando*).

Ray. Questo è un patto di sangue, e se non hai più nulla a perdere su questo terreno, dammi la mano.

Bar. (Siamo tutti morti).

Top. Si muoia, ma dopo di lui; non più esigli, non più oppressioni, non più donne avvelenate, non più fanciulle....

Ray. (*furente*) Non tanti parlamenti! ei morrà.

Bar. (*che avrà fatto di quando in quando capolino*) (Povero padrone!) (*si nasconde sotto al tappeto, e non si mostra più*)

Ray. Io ti veggo, o Sforza, io ti tengo, io ti trafiggisco; tu te ne stai nel tuo fabbricamento, festeggiando, folleggiando balordo de' trionfi, ridendo di noi, fra una ciurma che ti applaude, ma io ti strapperò di là, e ti pianterò questo ferro in cuore, fra poco, subito, adesso.

Top. Ma bravo, fate bene la vostra parte.

Ray. Non rompete, seguitate il vostro recitamento.

Top. Mille scuse! eccomi (*declama*) Ferma, dopo festa ci deve recarsi al tempio, e sulla soglia di Dio noi lo

dobbiamo ... (*scorge sopra una quinta a lui in faccia tre numeri, cessa di declamare, e si avvicina*) Mille scuse! Che cosa vedo! tre numeri segnati col lapis: il 3, il 10, ed il 61, se fossi ancora in tempo a giocarli!

Ray. Seguitate la vostra recitazione.

Top. La seguiterò dopo pranzo (*notando i numeri*) ma per ora scusate, non posso più compiacervi (potrebbe essere la mia fortuna, e non voglio lasciarla sfuggire). Mille scuse! (*esce in fretta*)

Ray. Ma signor voi, sig.... è camminato via, malora! ha rotto il recitamento.

SCENA XXIII.

Capriolo *dal mezzo con la cravatta slegata ed i capelli in disordine* e detto.

Cap. (Io sono disperato, non so più dove nascondermi).

Ray. (Quell'uomo del tumulto, io cammino via) (*esce portando seco le spade*)

Cap. Quello sciagurato di mio nipote mi ha cacciato in una camera sopra la scuderia, dove vi erano tanti insetti, che il mio povero corpo è tutto flagellato. Ora sono divorato dal calore e dalla sete, aveva chiamato a quel balordo un brodo (*vedendolo sulla tavola*) Oh eccolo, meno male, che me ne va una bene! già sarà freddo a quest' ora (*prende una sedia, e siede vicino al tavolino*) non importa, è meglio che niente (*lo assaggia* Oh Dio! come è salato! oh, vada alla malora il cuoco, il brodo e tutto il genere umano! (*urta il tavolino, lo rovescia, e vi resta Bartolomeo in ginocchio, e colle mani giunte balbettando*)

Bar. La vita, per carità!
Cap. Che cosa fai qua sotto, ribaldo?
Bar. La vita, per carità!
Cap. Perchè eri qua sotto, parla?
Bar. Per carità, abbassate la voce, o che siamo tutti morti!
Cap. Che cosa vai bestemmiando? Poltrone! alzati su, che facevi là sotto?
Bar. Vi racconterò tutto, ma per carità, non fatevi sentire.
Cap. (Costui comincia a farmi paura).
Bar. Chiudete tutti gli usci, per pietà.
Cap. Io non capisco (*chiude*) ecco chiuso, che cosa è accaduto?
Bar. Vi dirò tutto, ma io non so se avrò abbastanza forza.
Cap. Via, sbrigati.
Bar. Ecco qua: io entrava col brodo, quando veggo qui, in questo luogo, il signor Topino, e quell'assassino forestiere, che avevano una spada in mano, e dicevano: bisogna ucciderlo; e l'altro ripigliava: sì, strappargli il cuore, e nel dir queste parole, avevano una faccia da indemoniati.
Cap. Ma chi volevano uccidere?
Bar. Io credo che vogliono uccidere voi.
Cap. Uccidere me?
Bar. Io credo di sì, perchè dicevano che voi vi ridete di loro.
Cap. Possibile! (che quel birbante di svizzero volesse vendicarsi, perchè non ho voluto battermi con lui) e quindi che cosa dissero?
Bar. Non saprei più precisamente, perchè io era mezzo morto della paura, ma so bene, che vi vogliono morto, ed ho sentito il signor Topino, che diceva d'avere una figlia, e qui lo credono tutti ancora scapolo.
Cap (Che questo sciagurato si sia unito al capitano, per-

chè stamattina ho rampognato anche lui? Che gente infernale!) Corri subito in traccia di mio nipote, e mandalo da me.

Bar. Vado subito (se non mi ammazzano questa volta, io non muoio mai più) (*esce*)

Cap. Questo mi sembra un sogno! se il maestro è così birbante, che cosa saranno gli altri? Il signor barone mi ha fatto un bel regalo a vendermi questo castello! Qui fa d'uopo d'una risoluzione, ora cercherò Vittorio, ci recheremo al villaggio vicino, e chiederemo soccorso al giudice di questo mandamento. (*avviandosi per uscire*).

SCENA XXIV.

Martino *esce dalla camera, e si presenta dal mezzo in abito d'assassino con pistole e coltello, ed una folta barba finta, e* detto.

Mar. Fermatevi.

Cap. (Che il cielo mi salvi! un assassino!)

Mar. Nemmeno una parola. (*chiude l'uscio*)

Cap. (Felice notte! son morto).

Mar. Io ho bisogno del vostro soccorso.

Cap. (Io non mi reggo più). (*siede sul seggiolone*) Tutto quello che volete, purchè mi lasciate la vita.

Mar. Io non so che farmi della vostra vita, ho bisogno che voi proteggiate la mia.

Cap. Ma come? in che modo?

Mar. Voi vedete in me un povero disgraziato! Perseguitato dalla giustizia, da qualche tempo mi nascondo in questi contorni; il barone, prima di vendere il castello, mi somministrava del danaro, e mi nascondeva all'uopo.

Cap. (Io non ho più fiato).

Mar. Ieri, ho ucciso due potenti signori. che osarono di negarmi l'ospitalità.

Cap. (Son morto anch' io).

Mar. Ora sono inseguito: ho bisogno di essere nascosto per tutt' oggi, ed una somma per provedere ai miei bisogni.

Cap. In quanto al danaro, io non ho meco che una piccola somma, che sta nella cassetta del mio calesse: in quanto poi all' alloggio, voi siete padrone di tutto, ma per pietà risparmiatemi la vita.

Mar. Non vi farò alcun male; ma guai a voi, se tenterete di uscire dal castello ....

Cap. Siate sicuro, che non ....

Mar. Io non sono sicuro fuorchè delle mie pistole. Mi ritiro qui nella mia solita cameretta, che guarda precisamente la gran porta, e se voi cercate oltrepassarla, aspettatevi due palle di piombo nel cranio.

Cap. (Se costui seguita a minacciarmi, io spiro qui a' suoi piedi).

Mar. Avete inteso?

Cap. Vi giuro, che non farò fiato di quanto mi accadde.

Mar. Bene! portatemi dunque quella somma che avete nella carrozza, vi aspetto qui nella seconda camera, a mano manca nel corridoio, rammentatevi la mia promessa, due palle di piombo nel cranio. (*esce*)

Cap. Ho capito perfettamente. Io non posso più sostenermi, io sono irremissibilmente perduto! Come regolarmi? io sono circondato da sciagurati, avidi del mio sangue, e se anche mi salvassi da costui, non potrò più salvarmi da quei due scellerati che poch' anzi giurarono la mia morte; come avvertire il giudice? Io non ho mai provato uno spavento simile, eppure è necessario di farsi coraggio. Se avvertissi mio nipote?... ma se anche egli cercasse di uscire per chiedere soccorso, colui dalla finestra lo ucciderebbe. Gran Dio! in quale laberinto io mi trovo; procuriamo almeno di placare questo bandito, col dargli tutto l'oro che tengo, e quindi il cielo m' assisterà. (*avviandosi brancolando*)

SCENA XXV.

Bartolomeo *dal mezzo* e detto.

Bar. Il pranzo è preparato; ma, signor padrone, vi sentite male?

Cap. Nulla, nulla, fra poco verrò, portami intanto qualche bibita, qualche liquore, insomma, perchè possa ristorarmi, che ne ho gran bisogno. (*esce dal mezzo*)

Bar. Ho fatto male a dirgli che volevano ammazzarlo.... eppure, se non glielo dicevo....

SCENA XXVI.

Martino *con un pugnale alla mano*, e detto.

Mar. (*afferrando Bartolomeo*) Guai se ti esce una parola, io ti scanno come un pollo.

Bar. (*gettandosi in ginocchio*) (Mamma mia, un ladro!) Signor ladro, per carità, lasciatemi vivere ancora un poco.

Mar. Giura che non dirai d'avermi veduto.

Bar. Ve lo giuro a tutta gola, signor assassino.

Mar. Bada bene, che se mi tradisci, adempio alla mia promessa col segnarti il passaporto per l'altro mondo. (*esce*)

Bar. Non vi prendete quest' incomodo signor ladro. (*si alza, e va toccandosi per tutto il corpo*) Chi sa mai, se mi abbia ferito; eppure mi pare che il coltello non si è mosso, e poi se fossi ferito, vedrei il sangue.

SCENA XXVII.

Vittorio *dal mezzo* e detto.

Vit. Dimmi, sai che cosa abbia mio zio, che non ha più figura d'uomo? l'ho incontrato nel corridoio, l'interrogai, e non mi rispose nemmeno.

Bar. Io non ho saputo niente, non so niente; e non saprò mai niente. (*per andarsene*)

Vit. (*afferrandolo*) Tu non escirai di qui, se non mi dici tutto.

Bar. Ma io sono proibito di dirvi, che vogliono assassinarlo.

Vit. Gran Dio! vogliono assassinar mio zio, ma come?... Chi, in qual modo?

Bar. Hanno fatto il complotto, ma io non parlo...

Vit. Ma chi sono questi assassini?

Bar. Il maestro, e quel forestiere dei pugni.

Vit. Non è possibile, sarà un equivoco.

Bar. Altro che equivoco, (Se mi sentisse quest'altro!) Ho sentito quando hanno fatto il giuramento.

Vit. Dove?

Bar. In questa sala.

Vit. Quando?

Bar. Pochi momenti sono.

Vit. Ciò non è possibile.

Bar. Lasciatemi andare, ho ancora da portarle un rinfresco prima che lo ammazzino.

Vit. (E chi ne capisce?)

Bar. (Appena portato questo rinfresco, gambe mie mi raccomando. (*esce*)

Vit. Io non posso comprendere, come questi due .... e chi mi spiegherà quest'imbroglio!

SCENA XXVIII.

Martino *che si sarà levata la barba, si avanza sulla punta di piedi, e* detto.

Mar. Ve lo spiegherò io, signor padroncino.

Vit. Che cosa vedo! Martino in questi arnesi, che significano?

Mar. Significano, che voi partirete quanto prima per la capitale; lasciate far a me, e preparate i cento scudi; vedete, ho preso questi abiti, e mi sono qualificato per un assassino fuggiasco, e così ....

Vit. Io vi credeva un uomo più assennato, questo è un mezzo troppo barbaro; ma ciò che non comprendo si è il racconto che mi fece poc' anzi Bartolomeo.

Mar. Che il capitano, ed il maestro, hanno giurato di trucidare vostro zio.

Vit. Ma dunque è vero.

SCENA XXIX.

Capriolo *che si presenta dal fondo con sacchetto di danari, e* detti.

Cap. (Che cosa vedo?)

Mar. E presterete voi fede alle parole di quell'ignorante, li ho intesi ancor io, che era nascosto aspettando il momento opportuno per fare la mia sortita. Il signor Topino provava una scena drammatica con quel pazzo forestiere.

Cap. (Ah birbanti quanti siete!)

Vit. Ora comprendo perchè Bartolomeo abbia creduto,

che volessero uccidere mio zio. Ora poi dovrei essere in collera con te: prima di tutto, dovevi mettermi a parte del tuo stratagemma.

Mar. E voi non l' avreste approvato.

Vit Sicuramente che non l' avrei approvato. Ti pare? io amo troppo mio zio per acconsentire a cose, che potrebbero nuocere alla sua salute; io avrei voluto deciderlo a lasciare questo castello con mezzi più semplici, e se avessi potuto supporre che gli succedevano tali scene, avrei preferito di vivere per sempre lontano dalla mia Emilia.

Mar. Io vi chieggo scusa se ho mancato, ma ho creduto che....

Cap. Ah! impostori tutti quanti, incominciando da te! *(a Vittorio)*

Vit. (Mio zio) *(cadendo alle sue ginocchia)*.

Mar. (Il padrone! siamo fritti). *(c. s)*

Cap. Bellissime scene da farsi! burlarsi di una persona quale son io, sconvolgermi tutto il sangue.

Vit. Io non merito il vostro perdono.

Cap. Taci là furfante, tu solo sei la causa di tutti questi disordini; io non ho mai provato tanti affanni, quanti ne provai questa mattina per causa tua.

Vit. Vi giuro, che questa non era mia intenzione.

Cap. Alzati poltrone, ho tutto inteso, e voi pure, quintessenza dei birbanti, alzatevi *(vedendoli avviliti)* Guardateli se non paiono due colombi; vieni qua, dimmi un po' *(a Vittorio)* ma la verità: chi è quella certa Emilia che poco fa dicevi di amare?

Vit. Confesso, caro zio, che finora io ho mancato di confidenza con voi, ora poi vi aprirò il cuore: quella Emilia che io così ardentemente amo, e da cui sono corrisposto, è la figlia del signor Bolognesi, vostro amico.

Cap. Ma vedi, se non sei un gran sciocconе? E perchè non farmi subito questa confidenza, invece di tormen-

tarmi così? io sarei felice di vederti sposo d'una fanciulla di così onesta famiglia.

Vit. E sarebbe possibile?

Cap. A me pare possibilissimo.

Vit. Voi che vi dimostraste sempre tanto avverso al matrimonio.

Cap. Io non mi mostrai tanto propenso, perchè non m'immaginavo che tu fossi tanto innamorato, e per darti una prova che quest'unione m'aggrada, ti fo da quest'istante la promessa di farne io stesso la domanda a suo padre.

Vit. Mio amato zio! Ed io ho potuto offendervi!

Cap. Tranquillati, io ho tutto inteso, ed ho conosciuto, che tu mi ami veramente. Voi poi vi mertereste, che vi cacciassi dal mio servizio, ma vi perdono, perchè avete fatta la vostra parte con molta verità.

Mar. (La tempesta si è dileguata! i cento scudi sono miei).

SCENA XXX.

Popola *dal mezzo, e* detti.

Pop. Signori, il pranzo è in tavola, è una mezz'ora, che ho mandato Bartolomeo ad avvisarvi.

Cap. Siamo subito da voi. (E per l'ultima volta spero).

SCENA XXXI.

Topino *dal mezzo e* detti.

Top. Mille scuse! ma l'ora solita del pranzo è oramai passata.

Cap. (Che animale sono stato io, credere quel pipistrello un assassino!)

Top. (*a Martino*) Che sorta di vestito hai tu in dosso?

Mar. Tacete, è un' istoria che vi racconterò poi.

SCENA XXXII.

Rayndel *dalla sua camera e* detti.

Ray. Signori, io partisco; la mia vettura è guarita, ed io seguito il mio camminamento.

Cap. Signor capitano, voi pranzerete con me, e quindi dopo pranzo, partiremo tutti insieme.

Ray. Io non rifiuto mai pranzamenti.

Pop. Come? voi lasciate di già il castello?

Top. Così presto?

Cap. Alcuni affari importanti mi chiamano in città; vi do nuova che ammoglio mio nipote.

Ray. Molti rallegramenti con voi. (*a Vittorio*)

SCENA ULTIMA.

Bartolomeo *con bicchierino di rhum e* detti.

Bar. Vi porto il rinfresco che mi ordinaste.... (È ancora vivo).

Cap. Un mese fa eh! che tu sia indorato, bevilo tu.

Bar. Grazie tante! (*vede Martino in abito da assassino*) Che cosa vedo! voi!

Mar. (*fa segno di tacere*).

Top. Mille scuse! appena avrò esatto l'importo del mio quaterno, mi recherò a trovarvi in città.

Pop. Ed io pure verrò sovente a visitarvi.